

può descrivere, sia alla sua onestà fortissima difesa. Ernesta parla pochissimo e non si è mai veduta ridere. Suo padre è un miserabilissimo pescatore che abita all'Angelo Raffaele. La madre e le altre figlie vivono accattando. Ernesta esce di casa sul mattino, e si porta alla pescheria, ov' ella offre il suo servizio come avete veduto. Col pochissimo danaro che guadagna, seduta sui gradini dei prossimi ponti, mangia scarso pane, frutta o guazzetto o pesce fritto. Cessata la pescheria, Ernesta torna a casa, ove unita alle sue sorelle sta ferma sulla propria porta a ricevere qualche soldo di carità, rarissimo in contrada così remota e povera. Al tramonto ella riposa senza spogliarsi in mezzo alle sue sorelle sopra un paglione che sarà fetido al pari della sua vesta.

Tacqui, ed immaginandomi che le offerte fatte a quella creatura lo fossero con fini indiretti, mi prefissi progetto di migliorare la sua sorte, ma nel modo più onesto.

Veggendola un giorno dalla finestra oziosa in pescheria, pensai di portarmi a comperare del pesce, acciocchè Ernesta mi seguisse. Ella mi si offerse al solito e mosse dietro a' miei passi.

Giunto alla casa, e aperto l'uscio, chiamai il servo. Portata via da questo la compera, mi rivolsi ad Ernesta, nell'atto di pagarla e le dissi: io chieggo da voi un piacere, e pronto sono perciò a farvi un regalo. Brama che tutta vi pulite; io vi farò vestire; e perchè non crediate in me delle sinistre intenzioni, la mia padrona di casa, la signora Segur, ch'è una onestissima e bonissima persona, sarà incaricata di tutto. Io non desidero che di vedervi in istato più decente.

Ernesta, che teneva sempre gli occhi bassi, non solo non mi rispose, ma prontamente partì; però non accompagnando la sua partenza dal menomo sgarbo, ma solo dalla più precisa indifferenza.